

Costantino Cipolla

Versus Max Weber

Laboratorio Sociologico

FRANCOANGELI

Teoria,
Epistemologia,
Metodo

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Pietro Paolo Guzzo; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletтини; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prospero (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti, Loredana Tallarita.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société “Henry Dunant”), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Costantino Cipolla

Versus Max Weber

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Teoria, Epistemologia,
Metodo

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" di Roma



Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume”

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Il gruppo di supporto metodologico del volume che ha condotto tutto il lavoro editoriale, quello redazionale, nonché l'indicizzazione dei nomi del testo nel suo complesso, è stato composto da:

Sara Petroccia [Coordinatrice], Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Membri

Vera Kopsaj (Università di Roma La Sapienza)

Alessandro Fabbri (Università di Bologna)

Marta Giubelli (Università di Verona)

Barbara Baccharini (Università Gabriele D'Annunzio di Chieti Pescara)

Giuseppina de Simone (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale)

Sara Sbaragli (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale)

Eleonora Sparano (Unicusano)

Paola Sposetti

Gabriele Giacomini (Università di Udine)

Francesca Cubeddu (Università di Roma Tre)

Indice

Pre-post fazione	pag.	15
I. Più chiavi di lettura senza alcuna de-ferenza e qualsivoglia pre-clusione	»	17
1. Da un'altra nazione e cultura	»	18
2. Dopo Heidegger: una derivazione e/o una confluente metodologica?	»	21
3. Una modestia intersoggettiva posta tra storia e sociologia	»	24
4. Un approccio transattivo: Weber e gli altri	»	30
Appendice	»	34
II. Un linguaggio incapace di “contenere” il pensiero weberiano	»	36
1. Il testo come nostro referente interpretativo	»	37
2. Cosa significa e cosa comporta tradurre?	»	39
3. In Italia e dall'Italia, come valutare se una traduzione in italiano è più o meno condivisibile?	»	44
4. La “tremenda esegesi alemanna”	»	49
5. I vari criteri delle sistemazioni editoriali: fine della storia con la Max Weber-Gesamtausgabe?	»	55
III. La ricezione della e nella cultura italiana del pensiero di Max Weber nel tempo della sua storia	»	60
1. Sotto il peso di idealismi, fascismi, positivismi, marxismi... (da inizio del '900 al secondo dopoguerra)	»	61
2. L'effluvio delle traduzioni e il superamento della dicotomia sociologia borghese-sociologia marxista (1946-1989)	»	67

3. Lontana dalla storia e diffidente verso la teoria? (1990-2018 circa)	pag.	76
4. Dopo 100 anni: una ricezione attuale, contemporanea o base e fonte di idee?	»	83
IV. La “persona al posto dell’opera”? Accenni per una biografia sociale	»	89
1. (1864-1892). Una socializzazione lungo due binari: uno luterano ed autoritario (padre) ed uno ugonotto (calvinista) e pietista	»	91
2. (1893-1897): Un impegno sociale avvolto intorno ad un convinto nazionalismo e ad una sentita politica di potenza	»	93
3. (1898-1903): Una sospensione della vita durante la vita	»	95
4. (1904-1913): Una produzione scientifica incontenibile e spesso “geniale”, protesa verso l’apice del suo sapere	»	100
5. (1914-1918): La guerra, “nonostante tutto... grande e meravigliosa”	»	104
6. (1919-1920): Un epilogo quale preludio	»	107
V. Una costellazione mobile e plurale quale immagine del mondo	»	110
1. Una fusione a più piste tra filosofia, storia, sociologia	»	112
2. Una teoria latente delle immagini del mondo?	»	116
3. Un’immagine “razionalizzata” del mondo lontana dall’“autoalienazione” marxiana	»	119
4. La stampa come apporto alla costituzione dell’opinione pubblica	»	122
5. Un frammento sui Farisei come rappresentazione per “sfere culturali” del mondo	»	125
VI. Un «intrico senza fine» per... «un’eterna giovinezza»	»	130
1. Per una scienza storico-sociale di realtà	»	131
2. Una metodologia multidimensionale condannata a inseguire la storia attraverso causazioni adeguate e possibilità oggettive	»	135
3. I tipi ideali fra utopia e realtà	»	139

4. La spendibilità del sapere come politica sociale	pag.	144
5. Dall'alto del pensiero... quegli astri	»	147
VII. Astenersi o giudicare fra etica dei principi e politica responsabile	»	150
1. L'avalutatività come determinazione ai fini conoscitivi	»	152
2. Giudizi di valore (incommensurabilità) e relazioni al valore (ricerca)	»	155
3. Il concetto di progresso inteso in chiave tecnica	»	158
4. La professione come modello valoriale: scienza e politica	»	161
5. Il Weber dei "valori": una "grandezza" originale, una "conflittualità" esasperata, una "mescolanza" indefinibile, oppure...	»	166
VIII. Per una sociologia della comprensione esplicativa	»	174
1. Un costrutto peculiare (come sempre) e storicamente derivato (a suo modo)	»	175
2. L'attribuzione di senso come spiegazione comprendente	»	178
3. La relazione sociale come categoria basica della sociologia weberiana	»	182
4. Da un'altra prospettiva epistemologico-metodologica: G. Simmel	»	185
5. Tutto condivisibile o qualche punzecchiatura critica?	»	192
IX. Alla prova della ricerca empirica di natura sociologica	»	198
1. La condizioni dei lavoratori agricoli desunte da questionari compilati dai proprietari terrieri	»	200
2. I lavoratori agricoli interpretati dai pastori evangelici	»	204
3. Aspetti metodologici della ricerca sui lavoratori della "grande industria chiusa"	»	208
4. Sulla metodologia della ricerca di taglio psico-fisico e di psicologia sociale	»	213
5. Linee progettuali per una ricerca sociologica sulla stampa	»	217

X. Come le idee religiose muovono la storia: il trascendimento dello “spirito” del capitalismo	pag.	220
1. Un auto-prosciugamento che riporta lo spirito a se stesso	»	222
2. Un ventaglio di critiche per uno scansamento-riconoscimento e delle repliche feroci	»	226
3. Vuoti, dimenticanze, accantonamenti non facilmente spiegabili o comprensibili	»	230
4. Un’idea che si pone genialmente, si drena nel tempo e si auto-trascede concettualmente	»	236
XI. La sociologia della religione weberiana: ascoltando il suo pianoforte “protestante”	»	241
1. Tra setta e chiesa	»	242
2. Dalla modernità alle modernità	»	245
3. L’influenza della stratificazione sociale sulla religione di redenzione	»	249
4. Un’altra musica per un uomo religiosamente immusicale	»	253
5. L’interpretazione della religiosità secondo Weber è di impianto protestante?	»	257
XII. Una politica di potenza ad ancoraggio nazionale a cui e di cui render conto	»	263
1. Una teoria politica weberiana?	»	264
2. Il valore della nazione sopra ogni altra cosa	»	267
3. Dalla nazione alla politica di potenza	»	270
4. La guerra “grande e meravigliosa”... e la pace?	»	278
5. Un’inutile strage tra fratelli in Cristo e un’apocalisse lungo la via della modernità	»	282
XIII. Dalla scienza giuridica alla sociologia del diritto: una dicotomia sostenibile?	»	286
1. Il tortuoso percorso editoriale di Diritto: a che pro?	»	287
2. Il precedente al posto del presente	»	291
3. Una tesi senza deroghe: la crescente razionalità del diritto	»	294
4. Un’eredità molto controversa	»	300

XIV. Gli ordinamenti sociali e il tertium quid disposizionale-individualistico weberiano	pag.	306
1. Individualismo olismo: un dibattito un po' logoro?	»	308
2. Ordinamenti sociali e schemi soggettivi di azione	»	314
3. L'agire sociale come inclusivo dell'alterità (disposizionale)	»	316
4. Una "sociologia terza" co-implicantesi tra più livelli (ed auto-contraddittoria?)	»	320
XV. Un approccio economico «integrale» che aspira ad un'interpretazione «compiuta» del capitalismo	»	325
1. La teoria del capitalismo moderno secondo un approccio "integrale"	»	327
2. L'agire economico soggettivo quale copertura del «proprio fabbisogno» e/o come «acquisizione di un guadagno»	»	331
3. Un apparato teorico che si avvale degli strumenti più efficaci della cultura storico-economico-sociale del tempo (e li supera)?	»	336
4. La razionalizzazione economica intesa come disincanto e mercato	»	340
XVI. La sfera erotica come luogo dell'irrazionalità	»	344
1. La rilevanza della sessualità nel tempo e nel presente: riprese segmentali	»	346
2. Una vita sessuale problematica ed al fondo "impotente"	»	350
3. L'enigma della "frigida" (?) Marianne	»	356
4. L'eros quale "animalità" intrinseca e come "lotta" culturale: ineguagliabile	»	361
XVII. Weber visto dagli occhi altrui: A. Schütz. Critiche per approfondimenti e sviluppi fenomenologici	»	365
1. Comprensione "diretta" e "motivazionale": una critica	»	367
2. L'agire sociale: critiche per una più ampia ed analitica proposta teorica	»	370
3. Le modalità di costituzione dello schema interpretativo tipico-ideale	»	374
4. I più rilevanti concetti fondamentali della sociologia comprendente: uno sguardo ulteriore	»	378

XVIII. Weber visto dagli altri: T. Parsons. Un trasci-	pag.	385
namento verso la sistematicità alla stregua di una		
“diserzione”		
1. Una lettura simpatetica del nesso religione-	»	387
capitalismo moderno		
2. La concettualizzazione analitica generalizzata nel	»	391
tipo ideale		
3. Logica della verifica empirica: per concetti analiti-	»	395
ci più generali		
4. Una teoria sistematica dell’azione sociale	»	400
XIX. Max Weber visto dagli altri: H. Marcuse. Se-	»	405
condo un’altra prospettiva teorico-pratica		
1. Un’ampia critica e più dimensioni	»	407
2. Un mosaico di interpretazioni a più colori episte-	»	413
mologici		
3. Contro la “tragica riluttanza” a negare	»	421
l’ineluttabilità della realtà socio-culturale		
XX. Max Weber visto dagli altri: J. Habermas. Alla	»	425
base di una teoresi più vasta e completa		
1. La teoria della razionalizzazione di Max Weber:	»	427
un profondo confronto a tutto campo		
2. La razionalizzazione sociale (moderna) ed il ruolo	»	430
autodistruttivo dell’etica (pluralizzata ed anti-		
fraterna)		
3. Le contraddizioni proprie della sociologia del di-	»	436
ritto di Weber		
4. Verso Weber e per la propria teoria: ricomposi-	»	439
zione a frammenti		
XXI. Un complemento per singole icone di ascenden-	»	447
za weberiana		
1. Accondiscendenza	»	449
2. Altro		450
3. Ambiguità	»	451
4. Atomismo	»	451
5. J.B Bureckhardt	»	452
6. Cavedagna	»	453
7. Contingenza	»	454
8. Croce	»	455

9. Dadaismo	pag.	455
10. Discorso sul monte	»	456
11. Eco	»	457
12. Forma	»	458
13. Guerra	»	459
14. Husserl	»	460
15. Integrale	»	461
16. Libertà (anche da se stessi)	»	462
17. Manierismo	»	462
18. Müller H.P. (Sulle tracce di Max Weber)	»	463
19. Nietzsche	»	464
20. Padania	»	465
21. Paradigma (weberiano)	»	466
22. Pedanteria (metodologica)	»	467
23. Polemica	»	468
24. Popper	»	469
25. Psittacismo	»	470
26. Rinascimento	»	470
27. Sesso	»	471
28. Tecnologia	»	472
29. Tolstoj	»	473
30. Vincolo	»	474
Post -post- fazione	»	477
Indice dei nomi	»	479
Postilla in margine a religione e razionalità. Rileg- gendo Max Weber, di Paolo De Nardis	»	495

Pre -post- fazione

Ho chiamato pre-post-fazione le poche righe che anticipano questo libro perché, nonostante lo pre-mettano, le ho redatte al termine dello stesso. Esse, inoltre, non possono avere molto da dire perché Weber non può essere riassunto secondo una sola dimensione del suo pensiero per quanto essa possa essere espressa in modo trasparente e lineare, Weber va letto, scavato ed eventualmente ricomposto per piccole dosi e con tranquilla lentezza.

Senza anticipare, né concludere in qualche direzione precisa, credo che meriti qualche attenzione il titolo *Versus Max Weber*, che ho voluto dare al presente volume. *Versus* è termine di origine latina che deriva dal verbo *volgere*. Il suo significato più immediato è un po' svelto rinvia a contrapposizione, ma in realtà io ho voluto in questa sede attribuirgli il senso semantico più completo e vero di confronto, polemica, sfida. Questo concetto di gara euristica fra due o più "contendenti", queste conoscenze diverse che vengono a confronto, questa disputa leale, non pregiudizievole, rispettosa, priva di ogni infingimento mi è parsa molto weberiana, del tutto interna al suo modo di intendere l'avventura umana del lavoro scientifico. Perciò, ho optato per questo titolo non immediatamente accessibile. In ogni caso, mi sono proposto di rapportarmi a Weber come lui si è relazionato con gli studiosi del suo tempo o con quelli coi quali ha deciso di entrare in contatto sul piano intellettuale.

Scansata la sudditanza da un lato e l'accanimento critico dall'altro, mi sono, dunque, indirizzato, puntando al cuore del pensiero weberiano, verso una frammentazione organica della sua opera, di un "grande", veramente, uomo e studioso ma a volte piuttosto "piccolo", nel senso di capace di gravi errori di merito e di deformazioni valoriali del tutto rilevanti. Preciso che ho compiuto questo sforzo di in-

interpretazione dal versante della cultura italiana, da italiano e in lingua italiana con limiti e difetti (con qualche pregio?) conseguenti. Ho però risposto e reso conto del tutto all'umanità intera (come del resto sempre). Nel corso del testo mi sono occupato, credo adeguatamente, di tutto questo. In ogni caso, dopo oltre 100 anni dalla morte di Weber, con tutto quello che è successo nel frattempo (Comunismo, Nazismo, attuale guerra...), è del tutto acquisito, a mio parere, che il suo pensiero possa essere interpretato con un utile e pacato distanziamento. Anche perché, nel frattempo, molti studiosi si sono cimentati, da prospettive molto differenti tra loro, con le sue ardite e tortuose pagine. Si tratta di scritti comunque in parte superati, in parte datati, in parte ancora tra noi ed in parte, incredibilmente, oltre noi, verso il futuro.

Termino queste poche righe con una considerazione di carattere personale. Avevo studiato il pensiero weberiano, nel corso della mia carriera accademica di sociologo, più volte e rispetto a più temi, apprendendo ovviamente molto. Dopo questo libro, dopo la sua lunga e onerosa elaborazione, devo ammettere che la mia ignoranza del pensiero weberiano mi si è manifestata ben più rilevante del previsto o di quanto ne fossi consapevole. Insomma, più vivo, invecchio e studio e più mi trovo e mi sento ignorante, al punto che la nostra vita di studiosi, concepita in senso lato, può essere anche intesa come un tentativo continuo al fine di cercare di ridurla, non certo di sconfiggerla. Tristemente, da Weber

Bologna, 4 novembre 2022

Costantino Cipolla

I. Più chiavi di lettura senza alcuna de-ferenza e qualsivoglia pre-clusione

Il senso di questo capitolo è di natura metodologica, ossia esso cercherà di dar conto di come abbiamo condotto la nostra ricerca teorica e documentaria che ha portato alla stesura del presente volume dedicato in modo peculiare e comunque non completo al pensiero complesso, profondo, non di rado tortuoso e interminabile del grande sociologo tedesco Max Weber: forse il più grande di tutti. È questa una sfida concettuale sicuramente azzardata, improba, lanciata in un contesto con molti competitori e studiosi di diverse generazioni storiche e di difforme, anche spesso distante, orientamento ideale. Questo percorso sarà affrontato con una necessaria umiltà gnoseologica, ma nel contempo esso partirà e terrà fermi due presupposti epistemologici di base. Da un lato, infatti, esso non apporrà o anticiperà al proprio argomentare alcuna de-ferenza, alcun ossequio rispetto alla teoresi weberiana, come non di rado viene fatto dai cripto-weberiani tedeschi, italiani o italiani travestiti da teutonici¹. Dall'altro, non potremmo che sottrarci riguardo a qualsiasi pre-clusione e pre-concetto che voglia essere apposto, quasi aprirsi, alle manifestazioni del pensiero del nostro sociologo, come è accaduto spesso nel passato, soprattutto sul versante delle interpretazioni marxiste, anche molto autorevoli². Esclusi, quindi, per nostro principio metodologico che cercheremo, quale nostro "ideale regolativo", di mantenere³, sia "i pregiudizi" che "le riverenze", ci muoveremo in accordo con una prospettiva che non annulla il soggetto in altro da sé, alla Foucault per

¹ Vi è pure qualche raro esempio di tedeschi travestiti da italiani.

² Basti riandare a G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, Sugar, Milano 1967.

³ Cfr. C. Cipolla, *Epistemologia della tolleranza*, FrancoAngeli, Milano 1997, glossario in 5 voll. per oltre 3200 pp., voce *Ideale (regolativo)*, pp. 1310 ss. (III v.).

intenderci⁴, né però si affida a delle strutture sociali, linguistiche o parentali che tutto assorbono e determinano al proprio interno⁵. Possiamo denominare questo metodo di natura transattiva o correlazionale⁶ per degli esiti che possono essere pluralisticamente dialettici alla Gurvitch⁷ o di assorbimento integrale secondo un approccio epistemologico alla Sorokin⁸. Questi, comunque, sono i nostri intenti procedurali e sarà nostro impegno cercare di essere coerenti con essi, dimostrandolo palpabilmente durante tutta questa nostra opera. Dopo cento anni di storia (e che storia!) credo non sia impossibile muoversi secondo una prospettiva laica, aconfessionale, lontana da ogni ideologia, anche se non estranea (alla Weber) a qualche selezione di valore o di punti di vista in grado di orientare a monte⁹, quasi alla stregua di vere e proprie “parole d’ordine” metodologiche, l’intera ricerca storico-concettuale e/o logica che andremo a fare.

1. Da un’altra nazione e cultura

Tratteremo il nostro tema secondo una prospettiva intrinsecamente italiana, cioè non interna alla grande *Kultur* tedesca. Ovvio che investigheremo anche sulla ricezione di Weber in Francia (non troppo manifesta) e nei paesi anglosassoni con tutte le varianti del caso. Ma quello che voglio evidenziare è che Weber è profondamente e inesorabilmente tedesco e leggerlo da fuori del mondo primigenio può pure riservare (oltre che varie perdite) qualche vantaggio, a parte diverse sorprese e scoperte interpretative.

⁴ Basti vedere la “tremenda” enunciazione in *L’archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, RCS, Milano 2022, dove gli enunciati vivono di loro stessi.

⁵ Cfr. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, FrancoAngeli, Milano 2020, a cura di C. Cipolla e A. Pitasi con un mio saggio in merito dal titolo, *Ardigò dopo Ardigò: dall’ambivalenza alla polivalenza*, pp. 278/308.

⁶ Vedi C. Cipolla, *Epistemologia della tolleranza*, op. cit., voci *Correlativismo e Correlazione*, pp. 574 ss. e 578 ss. del I vol.

⁷ G. Gurvitch, *Le classi sociali*, Città Nuova, Roma 1974, dove egli critica duramente (p. 199) Weber, reputando le sue idee sulle classi come “le più insufficienti” rispetto a quelle espresse su altri temi, essendo oltre tutto “combinazioni eclettiche” di diversi studiosi. Dello stesso, cfr. anche *Dialettica e sociologia*, Città Nuova, Roma 1968.

⁸ C. Cipolla, *Un’epistemologia con noi, oltre noi, per gli altri: Pitirim A. Sorokin*, FrancoAngeli, Milano 2022.

⁹ Se riprendo dal glossario più volte citato, potrei segnalare, oltre a *tolleranza*, anche *Altro*, (*Co...*, *empatia*, *fior da fiore*, *ecletticità*), *Resa* (*e abbracci*) e tantissimi (troppi!) altri concetti.

Anche perché mi risulta piuttosto arduo immaginare che i germanici possono essere considerati così facilmente fungibili con i latini delle nostre terre italiane. Sono padano e nella mia zona o nel mio paese¹⁰, i “tedesch” sono sempre stati considerati dei crucchi, degli invasori, degli oppressori con poco cuore e anima. Ma questa prospettiva, questa visione trova qualche forma di corrispondenza nelle indagini storico-empiriche che si sono soffermate sul tema?

Non posso in questa sede avanzare troppo in questo senso sia per questioni di economia del presente lavoro, sia per la vastità dell’argomento in oggetto. Ci limiteremo dunque a qualche considerazione di percezione comune e molto generale. Lasciando nello sfondo questioni storiche fondamentali, come la riforma luterana, la lotta di Bismarck al cattolicesimo, guerre mondiali e stermini epocali, possiamo forse intendere con una certa qual sveltezza (e superficialità?) come alcuni dei caratteri peculiari del popolo di lingua tedesca da Amburgo al Brennero siano sintetizzabili (con deficienza) nei concetti che esporremo in estrema sintesi qui di seguito. Se ci affidiamo al significato corrente, ad esperienze e soggiorni personali, ad amicizie, alla letteratura inerente il nostro oggetto¹¹, possiamo reputare le caratteristiche culturali (medie, più diffuse) del popolo tedesco alla stregua di ordine, disciplina, pedanteria, rigore, accuratezza, razionalità pratica, frugalità, pulizia, onore, puntualità, affidabilità, programmazione, orgoglio ed avanti lungo questo crinale. Non so quante di queste etichette (difetti compresi, come arroganza, ottusità...) sarebbero trasferibili sul versante della nostra cultura nazionale, peraltro piuttosto mossa. L’idea di un italiano pignolo, meticoloso, fiscale, burocratico, scrupoloso non credo avrebbe mediamente molto successo o non troverebbe troppi adepti. E ciò a favore di aggettivazioni o attributi quali disinvolto, creativo, leggero, sbrigativo, “facilone”, simpatico e così via. Ovvio, che rifuggo da ogni determinismo e me ne guardo bene dal ricondurre le due culture nazionali in questione a quanto appena elencato. La società teutonica presenta comunque dei pilastri che è difficile pensare come alienabili. Mi riferisco, ad esempio, al diritto¹² che vive intorno alla sua inesorabile codificazione. Appare rigido e fisso, concreto e gerarchicamente strut-

¹⁰ Rimando a C. Cipolla (a cura di), *Sotto l’onda di eventi epocali. Storia iconico-sociale di Guidizzolo dalla fine dell’Ottocento a metà Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2021.

¹¹ R. Dahrendorf, *Sociologia della Germania contemporanea*, Il Saggiatore, Milano, 1960.

¹² Ivi, p. 262.

turato. Potrei continuare annotando come, accanto alla orgogliosa attenzione prestata all'ambito privato, si coglie nella società teutonica una certa qual "trascuratezza"¹³ riversata nell'ambito pubblico. Ad esempio, si può asserire senza molti dubbi che "nella società tedesca scuola e famiglia si collochino in un ordine gerarchico all'interno del quale la scuola ha senz'altro la peggio"¹⁴. Mi contengo nell'osservare, infine, come in una indagine di oltre mezzo secolo fa risultava che i tedeschi si reputavano più attivi e valorosi degli italiani, mentre questi si ritenevano più intelligenti dei primi. Sulla lettura in chiave di personalità autoritaria del popolo tedesco non ritengo che convenga spendere alcuna parola tanto essa è stata dimostrata e diffusa dalla famosissima ricerca di Th. W. Adorno e soci¹⁵ sull'argomento.

Le considerazioni appena abbozzate non pretendono affatto di possedere un valore in sé. Esse aspirano solo a sottolineare come l'essere tedeschi e vedere il mondo da germanici (alla Weber) non è come intenderlo da italiani. Non accedo ad ipotesi interpretative che ricadono in una sorta di prospettive sociologiche ancorate nei loro confini nazionali o, di per sé, sociologicamente nazionaliste. Resto però dell'idea che leggere Weber da italiano ed in lingua italiana non è come interpretarlo da tedesco e in lingua tedesca con le possibili posizioni intermedie o ibride del caso. Si tratta di scelte operative libere o legate a vincoli contingenti¹⁶, spesso sottaciute, che non sempre possiedono un loro proprio specifico senso metodologico, anche se si portano appresso le sue conseguenze pratiche. Un metodo si può o non si può affermare¹⁷, ma una via per raggiungere una meta si deve comunque percorrere e, anche senza volerlo o esplicitarlo in forma consapevole, qualche genere di procedura va necessariamente seguita e messa in atto. Noi abbiamo optato per un'espressione giustificativa di ciò che andremo a fare, pur tenendoci disponibili a qualsiasi evento creativo o inatteso del caso.

Dunque, per seguire le forme discorsive weberiane, questo sarà il "punto di vista" più generale ed a monte che seguiremo nella nostra

¹³ Ivi, p. 360.

¹⁴ Ivi, p. 362.

¹⁵ *La personalità autoritaria*, Mondadori, Milano 2016 (1950). Vedi anche l'acuto N. Elias, *I tedeschi*, il Mulino, Bologna 1991, su cui però ci soffermeremo quando ci occuperemo a fondo del nazionalismo tedesco (peculiare).

¹⁶ Io ad es., non conosco, se non molto superficialmente, il tedesco.

¹⁷ Cfr. A. Santambrogio, *Introduzione alla sociologia*, Laterza, Roma-Bari 2008, il quale attribuisce a Weber un suo metodo sociologico (p. 81), mentre lo mette in dubbio per Simmel (p. 101).

indagine, dando per scontato che resteremo aperti a tutti gli eventuali travasi possibili che le circostanze ci porgeranno. Se, ad esempio, riandiamo alle rosminiane “cinque piaghe della Santa Chiesa”¹⁸, tra cui dissensi tra vescovi, emarginazione del laicato, mediocrità del clero, ingerenza civile nella vita della comunità ecclesiastica, perché non fruirle per intendere la Chiesa cattolica tedesca del tempo, per altro divisa al suo interno¹⁹, e quindi meglio intendere la riluttanza di Weber verso il cattolicesimo? Il discorso potrebbe, però, essere esteso a tante altre forme di incrocio cognitivo o di comparazione, come vedremo anche sul finire del presente capitolo.

2. Dopo Heidegger: una derivazione e/o una confluenza metodologica?

Qualche anno addietro ho messo in atto una dura operazione intellettuale, analoga per quanto ben diversa dalla presente, relativa al pensiero di M. Heidegger²⁰. Da quella lunga ed onerosa esperienza cercherò in questo paragrafo di ricavarne alcuni indirizzi metodologici applicabili al testo qui in gestazione ed in grado di confluire nella progettazione generale dello stesso, prospettiva normalmente estranea ai lavori teorici, anche ponderosi, relativi a Weber. Premetto che la distanza concettuale fra la teoresi heideggeriana e quella weberiana può ritenersi molto marcata, se non proprio abissale²¹. Non a caso, Heidegger ignorò a tutti gli effetti gli scritti weberiani, a suo avviso liberaleggianti, neo-kantiani, di taglio storiografico. A noi in questa sede tutto ciò interessa poco, in quanto ci preme trasferire alcuni degli insegnamenti metodologici dedotti da quel lavoro nell’impianto della presente analisi.

Cominciamo con il sottolineare come le nostre opinioni metodologiche ci saranno. Saranno plurali e manderanno sullo sfondo ogni eventuale ateismo di natura procedurale²², sconfinando quasi senza volerlo in forme di eccentricità imposte dalle cose, dalla loro polie-

¹⁸ G. Martina, *La Chiesa nell’età del liberalismo*, Morcelliana, Brescia 1978, p. 142. I riferimenti al pensiero rosminiano sono intorno alla metà dell’Ottocento, come noto.

¹⁹ Ivi, p. 139.

²⁰ C. Cipolla, *Heidegger. Un’interpretazione sociologica*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 824.

²¹ Così A. Dal Lago in A. Dal Lago, P.A. Rovatti, *Elogio del pudore*, Feltrinelli, Milano 1989.

²² C. Cipolla, *op. cit.*, p. 60.

dricità e marginalità naturale, ma senza mai, almeno intenzionalmente, superare la soglia dell'ecllettismo. Proseguiremo evidenziando che quanto andremo a scrivere sarà sempre soggetto ad onere della prova ed a possibili confutazioni di vario genere, senza alcuna auto-immunizzazione ipotizzabile né di merito, né discorsiva²³. Annotiamo, poi, che noi ci consegneremo durante il nostro argomentare alla massima trasparenza possibile, trapanando eventuali segreti di tipo euristico e svelando qualsiasi forma di riservatezza, anche di natura personale. Sappiamo bene quanto questo incida sulla comprensione autentica del reale²⁴. Ancora, il nostro criterio di lavoro più o meno teorico seguirà logiche di intersoggettività, di co-appartenenza, di interdisciplinarietà pur, essendo chiaro, che le nostre fondamenta di base rimangono quelle di carattere sociologico. È altrettanto scontato che il nostro approccio tenderà a sottrarsi ad ogni tipo di riduzionismo contenutistico e tecnico, quasi a sposare in anticipo, come per altro in diversi casi, le stesse propensioni metodologiche weberiane. Lungo queste premesse, ci affidiamo a teoresi con referenzialità storico-geografica definita, senza alcuna pretesa di avanzare teorie al di là del tempo. In tal senso, ambiremo a proporre concetti a referenzialità "accessibile"²⁵, cioè comprensibile e individuabile in quanto tale, laddove l'antico resta tale senza consegnarsi a qualsivoglia, a mio avviso facile, ontologia²⁶. Un altro principio pratico che seguiremo è quello che può essere definito delle piccole cose²⁷. Sappiamo bene che Heidegger è riuscito a costruire delle riflessioni filosofiche tutt'altro che effimere a partire dal nido di un fringuello²⁸, dal niente o quasi rappresentato da una brocca. Ebbene, ritengo che questa sensibilità e finezza non possa che essere trasferita in ambito sociologico, nelle minuzie, apparentemente insignificanti, che compongono la nostra vita quotidiana. Vorrei riprendere anche l'orientamento metodologico secondo il quale tutti i nostri rinvii concettuali o le nostre analisi saranno diretti, senza fruibili mediazioni, agli scritti originali di Weber, assunti nella loro capacità esplicativa, a parte le poliedriche e possibili traduzioni, nel mio caso necessarie. Per questo, abbiamo al-

²³ Alla Heidegger per intenderci, ivi, pp. 74/75.

²⁴ La liquidazione del *gossip* come pettegolezzo è tipica di molti filosofi, che reputano di vivere nel loro mondo disincantato e fatto solo di idee. La vita è anche ineludibile carnalità.

²⁵ Ivi, p. 109.

²⁶ Ivi, p. 63.

²⁷ Cfr. C. Cipolla, *Una sociologia connettiva ed autocorrettiva*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 64 ss.

²⁸ Straordinario, cfr. C. Cipolla, *Heidegger, op. cit.*, p. 34.

legato a questo primo capitolo *un'Appendice* delle opere di Weber da noi fruite nella loro versione italiana, con le relative sigle di identificazione. Vorrei ulteriormente prendere in esame il fatto che nel nostro modo di procedere ci troveremo inaspettatamente, non di rado, di fronte a formule che non funzioneranno più secondo le leggi proprie e imposte dalla matematica, bensì si rovesciano su loro stesse e ci fanno vedere il mondo, sempre il nostro mondo, con altri occhi, al punto che non sembrano più i nostri. Seguendo, a suo modo, questa logica un po' surreale va anche tenuto presente che i nostri limiti gnoseologici confluiscono nella valutazione che l'impensato del pensare non è altro o in molti sensi equivale all'ignoto del conoscere²⁹. Ancora non possiamo non prendere posizione fra il tardo olismo dell'essere heideggeriano e il dichiarato (ma tale realmente?) individualismo del metodo weberiano a favore di una loro co-esistenza per ambivalenza dove Dante, Michelangelo, Mantegna³⁰ si intrecciano con le strutture sociali (collettive) secondo esiti che non possono che essere a base storica. Non possiamo poi trascurare l'impatto del linguaggio sul nostro progetto di riflessione e scavo intellettuale. I due autori vi giungono in modo molto diverso per delle implicazioni metodologiche che noi approfondiremo nel capitolo successivo, essendo però ben coscienti del fatto che il linguaggio rappresenta una delle mediazioni decisive e non scansabili tra la nostra mente e il mondo che ci sta intorno. Dal pari, non aspireremo nei nostri approfondimenti ad alcuna totalità, rifiutando astrazioni troppo astratte alla Heidegger, a favore di scavi per parti, per segmenti, per snodi rilevanti, ma mai protesi, neppure sul piano ipotetico, a cogliere il tutto di quel tutto. Una metafora storica, quella del giunto di Cardano, ci porta nel cuore concettuale di un altro nostro principio procedurale³¹. Questo rotismo essenziale, inventato dal geniale e un po' folle "maestro" del nostro Rinascimento, ha il pregio di trasmettere forza da una struttura (ad es., un trattore) ad un'altra (ad es., l'aratro) senza che però quest'ultima sia strettamente connessa a quella, bensì conservando una sua autonomia relativa, potendosi muovere con una certa qual libertà. Nelle complesse nostre società, i nessi fra uomini e uomini, fra questi e le strutture sociali, fra gruppi e istituzioni possono essere interpretati nella chiave detta, come noi tenderemo a perseguire duran-

²⁹ Ivi, p. 40.

³⁰ Ivi, p. 38.

³¹ Ivi, p. 101, Questo geniale giunto ha contribuito nel suo piccolo o a suo modo alla costituzione genetica e complessiva del capitalismo?

te il nostro intero lavoro investigativo. Chiudo questa sequenza di impegni operativi, ma anche a loro modo epistemologici, con un invito al pudore ed alla prudenza, anche se non so se riuscirò a mantenere con piena adeguatezza quanto più sopra elencato. Scriveva Spinoza, oltre tre secoli e mezzo fa, a proposito ed al termine di una sua opera³²: mi sono con attenzione premurato di non deridere, non commiserare e neppure di detestare le condotte umane, ma più semplicemente di intenderle (sempre per quanto ovviamente possibile). Anche perché il mondo è una ruota che gira e ciò che fai agli altri prima o poi sarà fatto anche a te.

3. Una modestia intersoggettiva posta tra storia e sociologia

Proseguiamo nel delineare i nostri intenti interpretativi secondo qualche schema pre-ordinato, per quanto creativo, ponendoci sempre nell'ambito di una riflessione a monte del sapere sociologico³³. Muoviamo dal presupposto che la sociologia non può che stare al suo posto³⁴, per quanto i suoi confini non siano invalicabili e rigidi e l'evolversi della storia li rappresenti a suo modo, anche se ciò non può corrispondere al mutare del pensiero, della ricerca e dell'insieme delle indagini che su di essa possono essere compiute (alla Weber). In altri termini, una componente storica appartiene sempre al sapere più proprio della nostra disciplina. Da ciò consegue che pure durante questa nostra esposizione, ci conterremo nel contesto di un raggio teorico definito nel tempo e delimitato a livello geografico³⁵, come riporteremo e cercheremo di dimostrare in più maniere e luoghi nel corso di questo volume. Proseguendo lungo questa logica e scontato che l'identità mobile della sociologia è data anche dalla sua capacità o vocazione all'auto-tematizzazione, mi sento di avanzare con convinzione l'idea, non così diffusa e argomentata, che la sociologia non può che prevedere, come noi qui ipotizzeremo con tranquillità, processi di autocorrezione in grado di anticipare o di inseguire le dinamiche del mutamento sociale³⁶. In questo ambito piuttosto disperso e dispersivo nel contempo, si pone quindi, quasi di necessità, il pro-

³² Ivi, p. 102.

³³ C. Cipolla, *Una sociologia connettiva ed autocorrettiva*, op. cit. p. 21.

³⁴ Così in C. Cipolla, *Il posto della sociologia*, Morcelliana, Brescia 1990.

³⁵ C. Cipolla, *Una sociologia connettiva ed auto-correttiva*, op. cit., p. 28.

³⁶ Ivi, p. 34.

blema di una sorta di ricomposizione, almeno parziale, del nostro conoscere sociologico secondo ottiche di natura integrativa, oggi più ineludibili che mai, vista l'ecletticità occasionale e scomposta insita nella società digitale, la quale non può restare in balia solo di se stessa³⁷. In questa nostra analisi, ci terremo alle spalle le categorie del dopo (reputo la postmodernità fundamentalmente non ricevibile) e quelle legate a vario titolo alla complessità, ormai dissolta nella *web society* da eccessi debordanti di conoscenza, più o meno tale, facilmente accessibili da capire e da cui difendersi velocemente, ben più che da selezionare con calma riflessiva. Inoltre, porremmo il nostro limite di senso in *eco*³⁸, cioè oltre la nostra stessa umanità intesa come coscienza, capacità razionale, intenzionalità. Natura a noi interna (o nostra corporeità) e natura a noi esterna (flora, fauna, ecc.) concorrono dunque a circoscrivere la nostra storica tendenza antropologica, dove l'uomo è il principio e la fine, di per se stesso, di ogni cosa. All'opposto di questo criterio, esplicativo ed espositivo, va poi a collocarsi la dimensione non eludibile e comunque condizionante delle strutture sociali o delle istituzioni che concorrono a comporre e a tenere insieme ogni tipo di società. Qualsiasi soggetto vive nella "sua" società e gli ordinamenti (anche secondo il significato weberiano) che, come il diritto, la connotano influiscono su di esso se non addirittura tendono a plasmarlo secondo i propri desideri³⁹. Se cerchiamo questi principi che ci accompagneranno lungo il nostro percorso nell'attuale contesto storico e, più in generale, nella storia, possiamo annotare come emergono di per se continue circolarità a base più o meno empatica, comunque implicanti un altro generalizzato, spesso anonimo, comunque mediato⁴⁰, le quali ci lanciano nuove e costanti sfide teoriche, come del resto previsto da lontano (temporalmente) da M. Weber. Ora, siccome ogni scienza, soprattutto sociale, non può esistere e svilupparsi senza qualche tipo di dimensione teorica⁴¹, è

³⁷ Vedi i miei *Teoria della metodologia sociologica*, FrancoAngeli, Milano 1983 e *Per una scienza sociale eclettica*, FrancoAngeli, Milano 2019, con riflessioni schematiche di genere aforistico e algoritmico.

³⁸ Rimando a questa voce contenuta in *Epistemologia della tolleranza*, *op. cit.*, pp. 851 ss. (II V.).

³⁹ Come sostenuto, anche rispetto a Weber, in A. Ardigò, *Educazione e società in Max Weber* in "Annuario" dell'Istituto di Sociologia, Università di Bologna, I, 1, 1966, pp. 1/23.

⁴⁰ All'Altro ho dedicato molto spazio, in varie voci e modi, in *Epistemologia della tolleranza*.

⁴¹ Sul perché di ciò rinvio a C. Cipolla, *Una sociologia connettiva ed autocorrettiva*, *op. cit.*, pp. 98 ss.

piuttosto scontato che anche in questa sede seguiremo in difformi maniere questo principio a impostazione più o meno estendibile. Esso, in ogni caso, non potrà non tenere conto, se non altro per sottolinearne la mancanza, della cultura algoritmica, della logica di sussistenza delle mangrovie (un dolce-salato ossimorico, ma consistente), dei *big data* protesi all'infinito, dei *mixed-methods* di tendenza eclettica, della pragmaticità di taglio *multitasking* e così via per tante altre emergenze sociali e metodologiche. La rivoluzione tecnico-informatica che stiamo vivendo, molto diversa dalle precedenti sempre di derivazione tecnologica, credo che sia già in grado di dimostrare come, al di là della nostra volontà, si sedimenti nel nostro modo di intendere, quasi come innovativa abitudine corrente, una sorta di sapere sociologico quotidiano che ci fa vedere il mondo secondo nuove ottiche senza che ce ne rendiamo neppure conto. La nostra vita ci viene impostata dall'esterno probabilmente più di quello che noi supponiamo e ciò non può non valere anche per ciò che attiene alla stesura del presente progetto tecnico-metodologico. Un ulteriore canone o norma che cercheremo di seguire durante il nostro lavoro è quello di congiungere tra loro storia e sociologia, come per altro ho cercato di fare durante varie mie indagini di specificità storica, ma con apporti necessariamente (a mio avviso) di origine sociologica. Ho fatto questo sia studiando qualche grande battaglia della storia nazionale⁴², sia interpretandone un polivalente ed eroico momento (diciamo così) risorgimentale⁴³, sia sottolineando il fatto che, alla fin fine, l'Unità della nostra nazione è stata messa insieme o è stata "fatta" in un biennio⁴⁴, nonostante pareri contrari, svalorizzanti a tutti gli effetti il sangue, la morte, la guerra⁴⁵. Non ritengo opportuno ora, né comunque possibile, andare oltre in questa direzione. Concludo questa breve, ma fin troppo estesa rassegna, con due ulteriori norme operative poste alla base di questo nostro lavoro. Mi riferisco al fatto che ci accorderemo epistemologicamente con un criterio di natura addutti-

⁴² Mi riferisco a C. Cipolla (a cura di), *Il crinale dei crinali. La battaglia di Solferino e San Martino*, FrancoAngeli, Milano 2009, con altri 3 volumi (in cofanetto) curati singolarmente assieme a Dusi, Bignotti e Bertaiola, dedicati alle varie nazionalità implicate nella battaglia.

⁴³ Per questo, rimando al capitolo successivo.

⁴⁴ Così in C. Cipolla, *Dal Mincio al Volturno. I due anni che fecero l'Italia*, FrancoAngeli, Milano 2012.

⁴⁵ Non mi riferisco solo o non tanto allo storicismo idealista nostrano o di ascendenza tedesca, ma anche ad uno studioso ben affermato, con mie perplessità, in Italia come D. Mack Smith, storico britannico, morto qualche anno addietro in tarda età.

va⁴⁶, sintesi co-evolutiva di ciò che l'induzione attraverso l'osservazione del reale ci propone quasi da sola senza nessuno o quasi nostro apporto più o meno volontario e di quello che noi selezioniamo in verifica positiva o negativa sulla base di ipotesi di ricerca anticipate alle stesse dinamiche sociali ed in grado di indirizzarci selettivamente verso di esse. Tale specie di stile conoscitivo ormai, nella nostra società attuale e sempre di più in prospettiva storica non può che alimentarsi di un connessionismo (terrei l'ismo, pur cercando di contrastarlo) che lega tutto a se stesso (anche nelle avversioni) e che rimanda ogni evento per quanto minuto ad uno o più altri accadimenti per una ridondanza anche flebile però priva di veri e propri confini, se non quelli dell'oblio, della lontananza, della dissoluzione⁴⁷. Mi fermo perché può essere che abbia esagerato nell'incapsulamento (alla tedesca?) di questo mio percorso interpretativo che non vorrei imbalsamasse Weber secondo magari prospettive inedite e perspicaci, ma comunque sempre finalizzate in una nuova impagliatura per quanto modesta e volutamente intersoggettiva. Vedremo comunque nel paragrafo seguente che la prassi delle "frecce acuminate" non va proprio in questa direzione con la sua carica a suo modo dirompente ed eretica⁴⁸.

Il metodo (?) delle frecce acuminate

Non so se la metafora che abbiamo deciso di utilizzare rappresenti per bene e con facilità il senso del nostro modo di affrontare il pensiero weberiano. Esso è, come si sarà già compreso, una delle tante possibili ed una delle tante di cui fruiremo nel corso del nostro lavoro. D'altra parte, lo ripeto, Weber è troppe cose per poter essere colto nel suo intero e non essere frazionato lungo più e fra loro anche piuttosto distanti prospettive. Partiamo dalla considerazione che oggi Weber, dopo i "festeggiamenti" dei 100 anni⁴⁹ e dopo la conclusione della pubblicazione della sua *opera omnia*, è un grande studioso le cui sembianze vanno rinvenute in una sorta di castello fortificato e oscuro di tutt'altro che facile penetrabilità. Giungere al pensiero di

⁴⁶ Cfr. voce *Adduzione* in *Epistemologia della tolleranza*, *op. cit.*, pp. 79 ss. (I vol.).

⁴⁷ Siamo in una società della dissolvenza? Molto, intorno a noi, giunge ed evapora in un batter d'occhio, lasciando tracce inesistenti o, di converso, incancellabili per una pura ambivalenza?

⁴⁸ Vedi quanto scrive A. Scaglia, *Lo scudo della sociologia eretica* in R. Cipriani, R. Memoli (a cura di), *La sociologia eclettica di Costantino Cipolla*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 27 ss.

⁴⁹ Chiamiamoli così. Oggi piuttosto esauriti.

Weber, secondo un'altra logica, è estremamente arduo e richiede comunque il superamento di complessi labirinti. "Dopo 100 anni" contempla una temporalità che non è trascorsa invano e che ha sedimentato un'enormità di letture, interpretazioni, critiche, commenti dell'opera di Weber che, invece che chiarircela, ce l'ha forse resa ancora più inarrivabile. Ecco, allora, le nostre "frecce acuminate", siano esse percepite come un metodo o un modo accidentale al fine di raggiungere i nostri scopi euristici.

La nostra prassi delle frecce acuminate, più che la sua teoria a monte, aspira a circoscrivere il singolo tema affrontato, scavandolo però nell'intimo e trapassandolo rispetto alle tante incrostazioni che lo celano alla nostra vista, soprattutto quella italiana, ma non solo⁵⁰. Andando nel profondo, seppur delimitato, eseguiremo un carotaggio che ci svelerà non pochi luoghi reconditi e ci porrà di fronte a diverse sorprese, che noi cercheremo di valorizzare come tali. Questo nostro "assalto", condotto da molti versanti, non potrà quindi avere deferenza alcuna, vedendo senza di fatto vedere e non presupponendo alcun tipo di veleno sulle sue frecce di per sé tanto appuntite. D'altra parte, lo stesso lancio delle nostre idee da scavare parte da molto lontano in un'atmosfera sempre un po' incerta e comunque con componenti sicuramente ignote e sempre pronte a porre seri limiti ad ogni eventuale grandezza umana. Ovviamente, le nostre frecce saranno di stoffa sociologica e potranno fare più o meno bene o più o meno male. Oltre tutto esse sanno di essere liberate solo per un'interpretazione (onerosa) che potrà dar conto della sua affettuosa inimicizia o della sua spietatezza amorevole solo verso il futuro. Inutile aggiungere che le nostre frecce proverranno da fonti diverse e mireranno a temi difformi della vita, dell'opera, della prassi di Max Weber, senza seguire uno specifico ordine temporale, ma ponendosi spesso in un'ottica interpretativa di natura trasversale. Esse potranno pure apparire sparse se non addirittura periferiche rispetto al cuore degli scritti weberiani, anche se ciò che in questi è più o meno centrale è una questione che, a mio parere, rimane oggi piuttosto aperta. In questo contesto, le nostre frecce potranno trasformarsi in spilli, in coltelli, più o meno grandi, se non raggiungere la dimensione per il vero eccedente delle lance. Inoltre, esse non potranno avere alcun luogo proibito in cui penetrare e potremmo assumere l'aspetto di varie questioni di merito

⁵⁰ Mi riferisco anche a quelle francesi e inglesi e pure ai testi tedeschi su Weber, ma non di Weber (questi fanno storia a sé), tradotte in modo positivo nella nostra lingua.

o travestirsi da adepti della sociologia della conoscenza⁵¹. Inoltre, esse implicheranno, occupandosi di testi altrui, delle non secondarie riflessioni e scelte linguistico-ermeneutiche di cui però ci occuperemo nel capitolo successivo.

La sfida che lanceremo, dunque, al pensiero weberiano presenterà molti limiti e circoscrizioni, ma non si accanirà in alcuna direzione pur non contemplando nel contempo alcuna difesa ad oltranza. La nostra meta finale non potrà che essere la ricomposizione di un mosaico concettuale, seppur mancante di vari tasselli o la delineazione di una sagoma di taglio teorico seppur con delle approssimazioni o dei punti un po' offuscati. Da tanti piccoli segmenti non è così immediato e conseguente ricavare un'immagine organica e coerente di una determinata società e comunque questo non è mai stato lo scopo finale neppure del nostro grande sociologo tedesco.

In questo volume, seguirò molti dei criteri metodologici weberiani applicati allo stesso Weber, ma da quanto sopra scritto potrebbe sembrare che io stesso tenda a tradire alcune mie posizioni epistemologiche o più empiricamente teorico-metodologiche affermate con convinzione in altra sede e comunque in buona parte sintetizzate nel paragrafo precedente. Qui mi limito per questo a respingere una sola impressione (errata) che può essere emersa in precedenza e cioè quella relativa al rapporto fra una visione complessiva di un dato fenomeno sociale ed una concezione integrale delle modalità concrete del conoscere sociologico⁵². Analizzare una determinata società come totalità è probabilmente un progetto troppo ambizioso e per molte ragioni impossibile. Una selezione tematica all'interno di un quadro generale, come può essere l'intero pensiero weberiano, si impone dunque quasi da sola, se non altro anche per questioni di rilevanza interna. Ma poi questi settori del sociale non possono essere studiati secondo un principio analitico di tipo integrale, che nulla ha a che vedere con l'odierna concezione dell'integralismo ideologico?⁵³. Basti dire, semplificando al massimo, che un approccio integrale fa convergere sull'indagine di un dato fenomeno tutte le possibili tecniche conoscitive che possono essere messe in campo rispetto a quell'argomento, sapientemente poi (o prima) integrate e coordinate

⁵¹ Scrive G. Morra (a cura di), *La sociologia della conoscenza*, Città nuova, Roma 1976, a p. 234: "Quasi tutte le opere di M. Weber si riferiscono a tematiche che saranno proprie della sociologia della conoscenza".

⁵² Mi riferisco al mio testo su Sorokin citato in precedenza, pp. 34 ss.

⁵³ Ivi, pp. 130 ss.

fra di loro. Integrale significa allora⁵⁴ storia e geografia, tutte le opinioni sostenibili, procedure disponibili, dipendenza ad incrocio, apertura costante, orientamento complementare, principi plurimi e non dogmatici di natura operativa, tolleranza ad incrocio, resa superiore e così via. Sulla base di queste precisazioni, mi sembra piuttosto palese che il nostro modo di intendere la teoresi weberiana ai suoi vari livelli rientra piuttosto pienamente nella detta (e nostra) concezione di una metodologia sociologica a valenza integrale.

4. Un approccio transattivo: Weber e gli altri

Nel percorso, non certo così lineare, che seguiremo nel narrare, a scavo interpretativo ed esplicativo, il “nostro” Weber o, meglio, la parte di Weber che coglieremo del nostro punto di vista, ci atterremo ad un principio che, a mio parere, dovrebbe essere applicato in tutti i campi della ricerca sociale e che noi metteremo in atto anche durante questo peculiare tipo di indagine concentrata sui testi weberiani e/o di commento di vario tipo e natura agli stessi. Mi riferisco al principio transattivo.

Sappiamo bene che transazione può assumere molti significati diversi che vanno dal compromesso al patto, dall’accomodamento all’accordo, dalla conciliazione all’aggiustamento e così via⁵⁵. Nel nostro caso, vogliamo sottolineare che la vita di una data (ma qualsivoglia) società o la vita umana, comunque a strutturazione sociale, si svolge a tutti i suoi livelli, che sono molteplici e vanno almeno oppure ondeggiando fra lo strato micro, meso e macro⁵⁶, secondo una logica concreta di coesistenza di aspetti personali o soggettivi e di dimensioni normative a strutturazione istituzionale. La creatività, spesso anarcoide, dei primi si incrocia con i vincoli ordinamentali dei secondi attraverso innumerevoli rapporti di natura co-relazionale⁵⁷ o comunque ambiti correnti di natura intersoggettiva. È questo un con-

⁵⁴ Ivi, p. 132.

⁵⁵ Vedi in merito a A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, op. cit., compreso il mio saggio (ivi, pp. 278/309) dal titolo, *Ardigò dopo Ardigò: dall’ambivalenza alla polivalenza?*

⁵⁶ Si tratta di opzioni analitiche e difformemente articolate e intese che ormai appartengono al proprio del linguaggio sociologico, ma più in generale delle scienze sociali.

⁵⁷ Dove quel *co*, posto in relazione, contiene il 2 (o più) dei rapporti fra uomini o fra soggetto e istituzioni sociali di diverso peso e cogenza.